

Introduzione

Una quindicina di anni fa, mentre da giovane dottorando frequentavo il corso di specializzazione «F. Melis» organizzato dall'Istituto «F. Datini» di Prato, ebbi l'opportunità di parlare delle mie ricerche in corso con un autorevole decano della storia economica italiana; alla mia appassionata perorazione dell'argomento il mio interlocutore reagì, bonariamente provocatorio, con la domanda: «L'Arte della Lana a Firenze? Ma non è già stato scritto tutto?».

In effetti, la produzione laniera fiorentina è un tema classico della storiografia economica della città toscana e ha costituito l'oggetto di innumerevoli studi nel corso del secolo scorso. La manifattura tessile, quella della lana in particolare, rappresentò uno dei settori trainanti dell'economia cittadina bassomedievale. Il passaggio dalla produzione dedicata al consumo interno all'inserimento nei circuiti del commercio ad ampio raggio permise alla città di raggiungere in breve tempo un ruolo di primo piano sulla scena internazionale. Alle banche e alle grandi compagnie commerciali, che già l'avevano vista protagonista fin dal Duecento, si accostò, senza mai sostituirla, l'opificio laniero che, sfruttando le competenze maturate dagli artigiani dediti alla rifinitura dei panni esteri e il controllo dei traffici tra Europa del nord e l'Oriente, si pose in diretta concorrenza con quelle regioni, come le Fiandre o il Brabante, dedite per tradizione alla produzione di stoffe di altissima qualità. Chiunque abbia studiato la storia di Firenze si è imbattuto nelle vicissitudini della Corporazione che controllava e regolamentava il settore: l'Arte della Lana divenne nel giro di pochi anni una delle più importanti istituzioni cittadine a livello economico, in grado di influenzare le vicende politiche della Città del Giglio.

Fino ai primi anni del Novecento gli unici scritti sulle Arti fiorentine erano limitati, se non all'aneddotica, a opere di stampo fortemente divulgativo

o composte soltanto sulla base di fonti narrative¹. Da qui prese le mosse Alfred Doren che all'inizio del secolo, utilizzando in prevalenza documentazione di origine corporativa e pubblica, compose quella che sarebbe rimasta la sua opera più rappresentativa, lo *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte* in due volumi², uno dedicato all'industria della lana e l'altro alle Arti della Firenze bassomedievale. Il relativo vuoto storiografico che quest'opera colmava e l'elevato valore intrinseco della ricerca la rese un punto di riferimento negli studi sull'argomento per almeno un cinquantennio e ancora oggi, nonostante le inevitabili lacune e imprecisioni, ne rappresenta una delle sintesi più complete. Se il secondo volume esplorava la nascita e la natura giuridica delle Corporazioni, la loro organizzazione interna, i rapporti che legavano i membri alle Arti, quello consacrato alla lana indagava più a fondo la struttura operativa delle compagnie dei lanaioli, in modo da ricostruire il funzionamento del ciclo produttivo degli opifici in tutte le fasi del processo e far luce sulla composizione e natura del personale impiegato. Sorprendentemente, questo studio non fu mai oggetto di una traduzione; la versione italiana, edita in un periodo di forte rivalutazione propagandistica delle organizzazioni economiche di stampo corporativo, fu limitata alla seconda parte per opera della Regia Deputazione di Storia Patria per la Toscana che decise di pubblicarla in una collana dedicata alla raccolta di fonti e studi sulle Corporazioni³. Nella stessa serie vide la luce l'edizione del più antico statuto superstite dell'Arte della Lana dei primi del Trecento⁴.

Un approccio totalmente differente al tema della manifattura laniera fiorentina fu adottato, tra gli anni Trenta e Quaranta, da Florence Edler e Raymond De Roover⁵. Avvalendosi delle contabilità delle imprese dei Medici di metà Cinquecento custodite nella «Selfridge Collection» della Baker Library dell'Università di Harvard, per la prima volta la ricerca fece il suo

¹ P. Villari, *Il commercio e la politica delle Arti Maggiori in Firenze*, «Il Politecnico. Parte letterario-scientifica», IV (3), 1867, pp. 573-594; 4, 1867, pp. 5-18; D. Carina, *Le arti e gli artigiani nella Repubblica di Firenze. Lettura fatta all'Istituto tecnico di Firenze*, Treves, Milano 1869.

² A. Doren, *Die Florentiner Wollentuchindustrie vom vierzehnten bis zum sechzehnten Jahrhundert: ein Beitrag zur Geschichte des modernen Kapitalismus*, J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, Stoccarda 1901, vol. 1; *Das Florentiner Zunftwesen, vom Vierzehnten bis zum sechzehnten Jahrhundert*, J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, Stoccarda-Berlino 1908, vol. 2.

³ A. Doren, *Le Arti fiorentine*, Le Monnier, Firenze 1940.

⁴ A.M.E. Agnoletti (a cura di), *Statuto dell'Arte della Lana di Firenze (1317-1319)*, Le Monnier, Firenze 1940.

⁵ F. Edler, *Glossary of Mediaeval terms of business. Italian series 1200-1600*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1934; R. De Roover, *A Florentine firm of cloth manufacturers. Management and organisation of a Sixteenth century business*, in Id., *Business, banking and economic thought in late Medieval and Early Modern Europe. Selected studies of Raymond De Roover*, ed. by J. Kirshner, University of Chicago Press, Chicago-Londra 1974, pp. 85-118.

ingresso all'interno della bottega riflettendo intorno alle forme societarie e ai riverberi contabili delle varie operazioni produttive, anche quelle più minute. Questi *case studies* aziendali aprirono la strada a una metodologia di indagine che valorizzava le fonti prodotte da soggetti privati, coinvolti in modo diretto nella vita quotidiana del settore manifatturiero. Nonostante il dettaglio e la profondità a cui potevano arrivare queste analisi, e pur rappresentando un utile strumento comparativo per gli studi successivi, il tema non ebbe seguito nel percorso scientifico dei due studiosi e, non inserendosi in un ambito più vasto d'indagine, lasciò aperti molti interrogativi, ma anche spazi di ricerca, sulla struttura produttiva delle aziende tessili e sul loro modello organizzativo.

Fu necessario aspettare quasi altri trent'anni per trovare un sostanzioso contributo alla storia della produzione della lana in Toscana. Utilizzando un materiale ricchissimo di informazioni, ossia il sistema di registri contabili delle compagnie Datini di fine Trecento, in particolare quella creata da Francesco di Marco con Agnolo di Niccolò di Piero di Giunta Del Rosso di Prato (1396-1399), Federigo Melis si addentrò nei meccanismi produttivi di un opificio riuscendo a ricostruirne in modo completo la struttura operativa; di più, affinando i principi dell'analisi aziendale già sperimentati da De Roover, lo storico fiorentino tentò di stabilirne la composizione dei costi e dei risultati di esercizio⁶. Questo metodo, grazie alla documentazione straordinariamente completa di cui Melis poteva disporre, costituì una solida base e un riferimento insostituibile per tutti gli studi successivi sulle imprese tessili, ma in generale manifatturiere, di epoca preindustriale.

Un ulteriore angolo di osservazione fu scelto da Hidetoshi Hoshino i cui lavori, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, rappresentarono un punto di arrivo importante per la messa a punto della storia della produzione laniera toscana⁷: nel suo famoso volume sull'Arte della Lana a Fi-

⁶ F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio di Stato di Prato)*, Monte dei Paschi di Siena, Siena 1962, pp. 453 e sgg; Id., *Gli opifici lanieri toscani nei sec. XIII-XVI*, in M. Spallanzani (a cura di), *Produzione, commercio e consumo dei panni lana nei secoli XII-XVIII. Atti della «Seconda Settimana di studio» (10-16 aprile 1970)*, Le Monnier, Firenze 1976, pp. 237-243; I saggi contenuti in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Le Monnier, Firenze 1989 e in particolare *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento*, pp. 212-307 e *Sulla disseminazione dell'opificio laniero pratese del Trecento*, pp. 308-316.

⁷ H. Hoshino, *L'Arte della Lana a Firenze nel Basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XII-XV*, Leo S. Olschki, Firenze 1980; ma si veda anche Id., *Per la storia dell'Arte della Lana in Firenze nel Trecento e nel Quattrocento: un riesame*, «Annuario dell'Istituto Giapponese di Cultura», 10, 1973, pp. 33-80; Id., *L'industria laniera fiorentina dal Basso Medioevo all'Età Moderna: abbozzo storico dei secoli XIII-XVII*, «Fricka», 1, 1978, pp. 1-12; Id., *La questione della lana inglese nell'evoluzione dell'Arte della lana Fiorentina nel Trecento*, «Annuario dell'Istituto Giapponese di Cultura», 15, 1979, pp. 67-97; Id., *La produzione laniera*

renze nel basso medioevo lo studioso giapponese sintetizzò, supportato da un'abbondante ed eterogenea documentazione d'archivio, il processo evolutivo dell'industria esaminandolo nel quadro del grande commercio internazionale. Mettendo in discussione molte teorie storiografiche assodate e puntualizzando le dinamiche peculiari del settore nel Quattrocento, i suoi studi portarono nuova linfa a questo ramo di ricerca, interrompendosi però bruscamente nel 1991 con la sua scomparsa.

Importanti risultati in merito al tema della gestione del personale, con conseguenti riflessi sullo studio della struttura produttiva dell'opificio laniero, ma anche sui livelli di vita dei sottoposti delle botteghe dell'Arte della Lana, furono raggiunti dalle ricerche di Giuliano Pinto⁸ e Giovanni Cherubini⁹, ma soprattutto di Bruno Dini, Alessandro Stella, Samuel Cohn e Franco Franceschi negli anni Ottanta e Novanta. L'interesse principale di Dini era rivolto ai collegamenti tra le compagnie mercantili cittadine e le più importanti piazze mercantili internazionali, e tendeva a individuare le traiettorie commerciali che condizionavano, a Firenze, la produzione tessile per l'esportazione controllata dai grandi mercanti¹⁰; ciò nonostante, non mancano nella

nel Trecento a Firenze, in *Il Tumulto dei ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Leo S. Olschki-Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 1981, pp. 41-58; Id., *Messina e l'arte della lana fiorentina nei secoli XVI-XVII*, in *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, a cura di G. Motta, Messina 1983, pp. 427-446; Id., *La tintura di grana a Firenze nel basso medioevo*, «Annuario dell'Istituto Giapponese di Cultura», 19, 1984, pp. 59-77; Id., *Il commercio della lana e della seta tra Firenze e l'Abruzzo nel Basso Medio Evo*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo. I Convegno Internazionale di Storia del Commercio in Italia*, Analisi, Bologna 1986, pp. 67-78; Id., *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel Basso Medioevo*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1988. Di grande interesse i saggi raccolti in Id., *Industria tessile, commercio internazionale nella Firenze del Tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Leo S. Olschki, Firenze 2001, pp. 113-119.

⁸ G. Pinto, *I livelli di vita dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei ciompi*, in *Il Tumulto dei ciompi*, cit., pp. 161-198.; Id., *L'immigrazione dei lavoratori della lana nelle città italiane. Alcune considerazioni*, in Id., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, Viella, Roma 2008, pp. 61-69.

⁹ G. Cherubini, *Artigiani e salariati nelle città italiane del Tardo Medioevo*, in *Aspetti della vita economica medievale. Atti del Convegno di studi nel 10° anniversario della morte di Federigo Melis. Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984*, E. Ariani e L'arte della stampa, Firenze 1985, pp. 707-727; Id., *I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra solidarietà di mestiere e primo capitalismo*, in Id., *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorcì di Medioevo*, Liguori, Napoli 1997, pp. 55-66.

¹⁰ B. Dini, *L'industria tessile italiana nel Tardo Medioevo*, in S. Gensini (a cura di), *Le Italie del Tardo Medioevo. Atti del II Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, 3-7 ottobre 1988*, Pacini, Pisa 1988, pp. 321-359; Id., *L'evoluzione del commercio e della banca nelle città dell'Italia centro-settentrionale dal 1350 al 1450, in Italia, 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo. Tredicesimo convegno di studi. Pistoia, 10-13 maggio 1991*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1993, pp. 145-169; Id., *Mercanti spagnoli a Firenze (1480-1530)*, in Id., *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo e Europa (secc. XIII-XVI)*, Pacini,

sua produzione scientifica studi espressamente dedicati all'analisi in chiave diacronica del lavoro nel lanificio fiorentino in epoca bassomedievale¹¹, al pari di quelli di Stella¹² e Franceschi. Quest'ultimo in particolare, a partire dalla sua monografia sui lavoratori dell'Arte tra Tre e Quattrocento, ha posto le basi per una riflessione orientata verso le condizioni materiali degli addetti del settore tessile e i rapporti che intrattenevano con le compagnie, inquadrando il tema della manifattura preindustriale nel più ampio alveo della storia del lavoro¹³. Una serie di suoi saggi sul ruolo delle Arti nell'economia fiorentina quattrocentesca ha, forse per la prima volta o comunque in modo indubbiamente efficace e critico verso le precedenti impostazioni di ricerca, collegato il settore manifatturiero alla vita sociale e politica fiorentina¹⁴

Pisa 1995, pp. 289-310; Id., *Aspetti del commercio di esportazione dei panni di lana e dei drappi di seta fiorentini in Costantinopoli negli anni 1522-1531*, in Id., *Saggi su una economia-mondo*, cit. pp. 215-269; Id., *L'economia fiorentina dal 1450 al 1530*, in Id., *Saggi su una economia-mondo*, cit., pp. 187-214; Id., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze Medievale*, Nardini, Firenze 2001.

¹¹ Id., *Lineamenti per la storia dell'arte della lana in Arezzo nei sec. XIV-XV*, «Bollettino del Rotary Club di Arezzo», 902, 1980, pp. 1-22; Id., *I lavoratori dell'Arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli 13-15. Decimo Convegno internazionale. Pistoia, 9-13 ottobre 1981*, Centro italiano di studi di storia e d'arte, Pistoia 1984, pp. 27-67; *Ricordanze di un rammenatore (1488-1538)*, «Nuova Rivista Storica», LXXIV (3), 1990, pp. 417-444.

¹² A. Stella, «*La bottega e i lavoratori*»: *approche des conditions de travail des ciompi*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XLIV (3), 1989, pp. 529-551; Id., *La révolte des Ciompi. Les hommes, les lieux, le travail*, Éditions de l'École des hautes études en Sciences Sociales, Parigi 1993.

¹³ F. Franceschi, *Oltre il «Tumulto». Lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana tra Tre e Quattrocento*, Leo S. Olschki, Firenze 1993; si vedano anche, nella sua folta produzione scientifica, Id., *Criminalità e mondo del lavoro: il Tribunale dell'Arte della Lana a Firenze nei secoli XVI e XV*, «Ricerche Storiche», XVIII (3), 1988, pp. 551-590; Id., *I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento*, in G. Rossetti (a cura di), *Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, GISEM, Pisa 1989, pp. 259-278; Id., *Les enfants au travail dans la manufacture textile florentine des XIV^e et XV^e siècles*, «Médiévales», 30, 1996, pp. 69-82; Id., *I «ciompi» a Firenze, Siena e Perugia*, in M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 30 marzo-aprile 2006)*, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 277-303; Id., *Il mondo dei salariati urbani*, in S. Carocci (a cura di), *La mobilità sociale nel medioevo*, École Française de Rome, Roma 2010, pp. 289-306; Id., «...e seremo tutti ricchi». *Lavoro, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale*, Pacini, Pisa 2012; Id., *Woolen Luxury Cloth in Late Medieval Italy*, in B. Lambert, K.A. Wilson (eds.), *Europe's Rich Fabric. The Compsumtion, Commercialisation, and Production of Luxury Textiles in Italy, the Low Countries and Neighbouring Territories (Fourteenth-Sixteenth Centuries)*, Ashgate, Farnham 2016, pp. 181-204.

¹⁴ Id., *Intervento del potere centrale e ruolo delle Arti nel governo dell'economia fiorentina del Trecento e del primo Quattrocento. Linee generali*, «Archivio Storico Italiano», CLI (558), 1993, pp. 863-909; Id., *Istituzioni e attività economica a Firenze: considerazioni sul governo del settore industriale (1350-1450)*, in C. Lamioni (a cura

spostando l'ambito di osservazione (per citare la sua opera più conosciuta) 'oltre' quel Tumulto dei ciompi che aveva costituito fino agli anni Settanta il modello interpretativo più ricorrente (e a volte letto in chiave ideologica), tra coloro che si erano occupati del tema del lavoro¹⁵.

Il Cinquecento è stato visto per molto tempo come il secolo della decadenza della produzione tessile laniera di Firenze: dopo alcuni sporadici, pur fondamentali, contributi a opera di Maurice Carmona e Ruggiero Romano che leggevano la questione generale della crisi economica del Granducato di Toscana attraverso la lente del tramonto delle sue manifatture¹⁶, nei primi anni Ottanta Paolo Malanima ha dedicato a questo tema un importante volume che, partendo dall'analisi dei mutamenti negli equilibri internazionali nella prima età moderna, tentava di enucleare i punti di debolezza che causarono il lento declino dell'industria laniera della città toscana, individuandoli soprattutto nel modello organizzativo non adattabile alle trasformazioni della domanda che stavano avvenendo in tutta Europa¹⁷.

di), *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze 4-5 dicembre 1992*, Ministero per i beni culturali e ambientali Roma 1994, I, pp. 77-117; Id., *Note sulle corporazioni fiorentine in età laurenziana*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica economica cultura arte. Convegno di Studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena. 5-8 novembre 1992*, Pacini, Pisa 1996, III, pp. 1343-1361; Id., *La parabola delle Corporazioni nella Firenze del tardo Medioevo*, in *La grande storia dell'artigianato. Arti fiorentine. Volume 1: Il Medioevo*, Giunti, Firenze 1998, pp. 77-101; Id., *L'impresa mercantile-industriale nella Toscana dei secoli XIV-XVI*, «Annali di storia dell'impresa», 14, 2003, pp. 229-249.

¹⁵ N. Rodolico, *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio*, Sansoni, Firenze 1980; G.A. Brucker, *The Ciompi Revolution*, in N. Rubinstein (ed.), *Florentine studies. Politics and society in renaissance Florence*, Northwestern University Press, Evanston 1968, pp. 173-190; J.M. Najemy, *Audiant Omnes Artes: Corporate Origins of the Ciompi Revolution*, in *Il Tumulto dei ciompi*, cit., pp. 59-93; V. Rutenburg, *Popolo e movimenti popolari nell'Italia del '300 e '400*, il Mulino, Bologna 1971.; Id., *Gli operai salariati di Firenze e di Siena e produttività del lavoro*, in S. Mariotti (a cura di), *Produttività e tecnologie nei secc. XIII-XVII. Atti della «Terza Settimana di studio» (23-29 aprile 1971)*, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 349-351; S.K. Cohn jr, *The Laboring Classes in Renaissance Florence*, Academic Press, New York 1980. Più recentemente, E. Screpanti, *L'angelo della liberazione nel tumulto dei ciompi. Firenze, giugno-agosto 1378*, Protagon Editori, Siena 2008.

¹⁶ R. Romano, *A Florence au XVII siècle: industries textiles et conjuncture*, «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 7, 1952, pp. 508-512; M. Carmona, *Sull'economia toscana del Cinquecento e Seicento*, «Archivio Storico Italiano», CXX (433), 1962, pp. 32-46; Id., *Aspects du capitalisme toscan aux XVI^e et XVII^e siècles*, «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 11, 1964, pp. 81-108; Id., *La Toscane face à la crise de l'industrie lanrière: techniques et mentalités économiques aux XVI^e et XVII^e siècles*, in Spallanzani (a cura di), *Produzione, commercio e consumo dei panni lana nei secoli XII-XVIII*, cit., pp. 151-168.

¹⁷ P. Malanima, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, il Mulino, Bologna 1982; Id., *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, «Società e Storia», XX (4), 1983, pp. 229-269.; Id.

Questo aspetto fondamentale era stato del tutto trascurato dalle analisi di Edler e di De Roover (che si erano limitati a studi interni aziendali) e solo negli anni Duemila Patrick Chorley e Richard Goldthwaite, hanno ripreso in mano l'argomento cercando di delinearne i contorni alla luce di nuove ricerche. Il primo ha offerto al dibattito sul tema due preziosi saggi su alcuni aspetti fondamentali della produzione dell'Arte della Lana fiorentina nel Cinquecento, in particolare le caratteristiche merceologiche dell'offerta e del suo *trend* lungo l'arco del secolo¹⁸. Del secondo sono ben conosciuti i lavori su numerosi aspetti dell'economia e della società fiorentina tra basso medioevo e prima età moderna¹⁹, ma solo negli ultimi anni la manifattura (laniera e serica) è stata oggetto di analisi specifiche, le quali hanno portato alla realizzazione di un *case study* su una bottega di lanaiolo (quella di Cristofano Brandolini e compagni, di cui sopravvive una ricca documentazione) e un ampio capitolo all'interno del suo volume sull'economia di Firenze nel Rinascimento²⁰.

L'industria fiorentina in declino fra Cinque e Seicento: linee per un'analisi comparata, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500. Volume I: Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Leo S. Olschki, Firenze 1983, pp. 295-308; suo anche Id., *I piedi di legno: una macchina alle origini dell'industria medievale*, FrancoAngeli, Milano 1988.

¹⁸ P. Chorley, *Rascie and the Florentine cloth industry during the Sixteenth century*, «The Journal of European Economic History», XXXII (3), 2003, pp. 487-527; Id., *The volume of cloth production in Florence 1500-1600: an assessment of the evidence*, in G.L. Fontana, G. Gayot (a cura di), *Wool: products and markets (13th to 20th century)*, CLEUP, Padova 2004, pp. 551-571.

¹⁹ I lavori di Richard Goldthwaite su questi temi sono numerosissimi, mi limito a citare R.A. Goldthwaite, *The Building of Renaissance Florence. An Economic and Social History*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora-Londra 1980 (trad. it. *La costruzione della Firenze rinascimentale*, il Mulino, Bologna 1984); Id., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Edizioni Unicopli, Milano 1995; Id., *Banking in Florence at the end of the Sixteenth century*, «Journal of European Economic History», 17, 1998, pp. 471-536; Id., *La cultura economica dell'artigiano*, in *La grande storia dell'artigianato. Arti fiorentine. Volume I: Il Medioevo*, Giunti, Firenze 1998, pp. 57-75; Id., *Performance of the Florentine Economy, Moneys and Accountancy*, «Archivio Storico Italiano», CLXXVI, 656, 2018, pp. 245-273; Id., *The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence*, «Enterprise & Society», XVI (3), 2015, pp. 611-647; Id. e G. Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Leo S. Olschki, Firenze 1994.

²⁰ R.A. Goldthwaite, *The florentine wool industry in the late Sixteenth century: a case study*, «The Journal of European Economic History», XXII (3), 2003, pp. 527-554; Id., *An Entrepreneurial Silk Weaver in Renaissance Florence*, «I Tatti Studies», 10, 2005, pp. 69-126; Id., *Le aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alla fine del '500*, «Archivio Storico Italiano», CLXIX (628), 2011, pp. 281-341; infine, Id., *The Economy of Renaissance Florence*, The Johns Hopkins University Press, Baltimora 2009 (trad. it. *L'economia della Firenze rinascimentale*, il Mulino, Bologna 2013) che nello specifico dedica le pp. 265-407 alla produzione tessile cittadina.

Avvicinandoci al termine di questa rassegna e citando immodestamente *en passant* gli studi sul tema condotti nell'ultima decade dal sottoscritto²¹, è d'obbligo una menzione particolare per John Munro che, dopo essersi occupato per anni di manifattura tessile tra Inghilterra e Paesi Bassi²², ha nel 2007 proposto una eccellente sintesi della dinamica della produzione laniera italiana dal Tre al Seicento, con numerosi riferimenti al caso fiorentino, in un volume della collana «Il Rinascimento italiano e l'Europa» curato da Goldthwaite, Mueller e Franceschi ripresa ed estesa con nuovi dati in lingua originale in quello che può essere considerato il suo ultimo importante contributo alla storia economica italiana e internazionale²³.

Concludono idealmente questa panoramica alcune proposte interpretative che si distanziano, se non dai temi, sicuramente dalle metodologie di ricerca adottate da tutti gli autori nominati fino a qui; in particolare è utile segnalare i lavori di Paul McLean e John Padgett che negli ultimi anni hanno applicato l'analisi quantitativa al mercato fiorentino per verificarne il gra-

²¹ F. Ammannati, *Andrea di Carlo Gherardacci e il suo lanificio a Prato nella seconda metà del Quattrocento*, «Prato Storia e Arte», 102, 2007, pp. 43-53; Id., *L'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento: crisi del settore e risposte degli operatori*, «Storia Economica», XI (1), 2008, pp. 5-39; Id., *Gli opifici lanieri di Francesco di Marco Datini*, in G. Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, Firenze University Press. Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», Prato-Firenze 2010, pp. 497-523; Id., «*Se non piace loro l'arte, mutinla in una altra*». *I 'lavoranti' dell'Arte della lana fiorentina tra XIV e XVI secolo*, «Annali di storia di Firenze», 7, 2012, pp. 5-33; Id., *Craft Guild Legislation and Woollen Production: the Florentine Arte della Lana in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, in K. Davids, B. De Munck (eds.), *Innovation and Creativity in Late Medieval and Early Modern European Cities*, Ashgate, Farnham 2014, pp. 55-79; Id., *Production et productivité du travail dans les ateliers laniers florentins du XVI^e siècle*, in C. Maitte, D. Terrier (eds.), *Les temps du travail. Normes, pratiques, évolutions (XIV^e-XIX^e siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2014, pp. 225-249.

²² J.H. Munro, *The Medieval Scarlet and the Economics of Sartorial Splendour*, in N.B. Harte, K.G. Ponting (eds.), *Cloth and Clothing in Medieval Europe: Essays in Memory of Professor E.M. Carus-Wilson*, Heinemann Educational Book, Londra 1983, pp. 13-70; Id., *The origin of the English «New Draperies»: the resurrection of an old Flemish industry, 1270-1570*, in N.B. Harte (ed.), *The New Draperies in the Low Countries and England, 1300-1800*, Oxford University Press, Oxford-New York 1997, pp. 35-127; Id., *Medieval woollens: the Western European woollen industries and their struggles for international markets, c. 1000-1500*, in D. Jenkins (ed.), *The Cambridge history of Western textiles. Volume I*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 229-324; Id., *Spanish merino wools and the nouvelles draperies: an industrial transformation in the late medieval Low Countries*, «The Economic History Review», LVIII (3), 2005, pp. 431-484.

²³ Id., *I panni di lana*, in R.A. Goldthwaite, R.C. Mueller, F. Franceschi (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. Volume IV: Commercio e cultura mercantile*, Angelo Colla Editore, Costabissara (VI) 2007, pp. 105-141; Id., *The Rise, Expansion, and Decline of the Italian Wool-Based Cloth Industries, 1100-1730: A Study in International Competition, Transaction Costs, and Comparative Advantage*, «*Studies in Medieval and Renaissance History*», 9, 2012, pp. 45-207.

do di competitività interna²⁴ e il recentissimo volume di Richard Lindholm il quale, esplicitamente e in modo programmatico, ha provato ad adottare tecniche di tipo econometrico e proprie della cliometria allo studio dell'economia e della società della Firenze rinascimentale, con una attenzione speciale al mondo del lavoro e della manifattura laniera²⁵.

La ricerca che qui si presenta tenta di sintetizzare il materiale a volte disomogeneo disseminato nei vari studi cinquecenteschi reinterpretandolo alla luce di nuovi scavi archivistici. In particolare, attraverso l'analisi dei registri di due compagnie attive tra il 1556 e il 1566, quelle di Andrea Busini e del figlio Cammillo si è cercato di capire in che modo i sistemi di rilevazione contabile si modificassero e si adattassero ai cambiamenti organizzativi degli opifici e di individuare le differenze intervenute rispetto ai decenni precedenti in termini di tipologia di produzione, articolazione dei processi, gestione del personale, livelli di contribuzione, produttività, redditività e struttura dei costi. Si tratta del primo tentativo organico di rintracciare ritmi di produzione e indici di produttività delle varie fasi del ciclo laniero di un'azienda cinquecentesca, a livello di processo e di singolo addetto, sulla scia degli studi di De Roover, Melis e Goldthwaite menzionati in precedenza. I dati ottenuti sono stati messi a confronto con quelli risultanti da altre compagnie attive durante tutto l'arco del secolo, ancora in buona parte non studiate, in modo da offrire una visione più completa e, soprattutto, costruita sulla base di informazioni ottenute dagli attori principali, le aziende. Ovviamente non si è potuto prescindere dall'utilizzo di materiali quali gli statuti e le regolamentazioni dell'Arte, i cui provvedimenti davano il polso della situazione dell'intero settore cercando di adeguarsi alle problematiche che i suoi membri incontrarono nel corso del Cinquecento.

L'abbondante e ricca documentazione tramandata dalle Corporazioni delle più importanti città italiane ed europee ha, soprattutto in passato, indotto più di una generazione di ricercatori ad affidare a questo tipo di fonte il compito di raccontare la storia delle imprese e dei lavoratori. L'apparente coerenza, o completezza, che questo tipo di analisi sembrava consentire ha subito negli ultimi decenni pesanti critiche, volte a dimostrare come la visione che offre la produzione normativa delle Corporazioni artigiane sia nella migliore delle ipotesi astratta o retorica, nella peggiore inaffidabile, poiché espressione di un'unica voce, quella dei gruppi di potere che fissarono le regole²⁶. Ritenendo sostanzialmente fuorviante affidarsi alla documentazione statutaria per la descrizione della pratica quotidiana del lavoro, queste nuove interpretazioni hanno tentato di colmare il divario tra la teoria degli statuti

²⁴ P. McLean e J.F. Padgett, *Was Florence a perfectly competitive market? Transactional evidence from the Renaissance*, «Theory and Society», XXVI (2-3), pp. 209-244.

²⁵ R.T. Lindholm, *Quantitative Studies of the Renaissance Florentine Economy and Society*, Anthem Press, Londra-New York 2017.

²⁶ Cohn, *The Laboring Classes*, cit., p. 12.

e la realtà delle botteghe²⁷. Uno dei risultati immediati è stato il riconoscimento di intere categorie di lavoratori che sfuggivano al diretto controllo delle Corporazioni o che semplicemente non venivano menzionate nei documenti ufficiali; si è quindi iniziato a prendere coscienza della inadeguatezza di questi materiali a inquadrare il lavoro cittadino nella sua totalità e della necessità di ricostruire nei dettagli le pratiche effettivamente adottate in specifici luoghi e tempi²⁸.

Un fenomeno così dinamico può essere analizzato in modo più efficace grazie ad almeno altri due tipi di fonti, fortunatamente presenti in misura altrettanto abbondante negli archivi italiani: la documentazione di natura giudiziaria (nel caso di Arti, come quella fiorentina della Lana, dotate di apposito tribunale²⁹) e quella di promanazione aziendale, cioè i libri dei conti superstiti delle singole botteghe, che costituiscono i materiali utilizzati principalmente nella seconda parte di questo volume³⁰. Già Melis affermava il ruolo fondamentale della fonte contabile e della necessità del ricercatore di porsi «alla scrivania dell'imprenditore». De Roover, inoltre, sottolineava come questo tipo di documenti fosse l'unico in grado spiegare come funzionava esattamente il sistema³¹, il solo in grado di permettere l'esame delle tecniche di produzione come se fossero custodite all'interno di una 'scatola nera'. Nel caso fiorentino, per utilizzare l'espressione di Lindholm, si potrebbe dire che la 'scatola nera' sia traslucida, se non trasparente³².

Sarebbe comunque un errore accantonare del tutto la fonte normativa: gli statuti delle Corporazioni artigiane possono essere considerati lo specchio dell'ideologia che plasmava in un certo periodo le relazioni di lavoro,

²⁷ H. Swanson, *The Illusion of Economic Structure: Craft Guilds in Late Medieval English Towns*, «Past and Present», 121, 1988, pp. 29-48; G. Rosser, *Crafts, Guilds and the Negotiation of Work in the Medieval Town*, «Past and Present», 154, 1997, pp. 3-31; Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, cit., p. 357.

²⁸ Rosser, *Crafts, Guilds, and the Negotiation of Work*, cit., pp. 3-7; Franceschi, *Les enfants au travail*, cit.; J.C. Brown, J. Goodman, *Women and Industry in Florence*, «The Journal of Economic History», 40, 1980, pp. 73-80; J. Goodman, *Cloth, Gender and Industrial Organization. Towards an Anthropology of Silkworkers in Early Modern Europe*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *La seta in Europa, secc. XIII-XX. Atti della «Ventiquattresima Settimana di Studi»*, 4-9 maggio 1992, Le Monnier, Firenze 1993, pp. 229-245.

²⁹ Franceschi, *Criminalità e mondo del lavoro*, cit.; A. Caracausi, *Procedure di giustizia in Età Moderna: i tribunali corporativi*, «Studi storici», 49, 2008, pp. 323-360; J.D. González Arce, *Los gremios contra la construcción del libre mercado. La industria textil de Segovia finales del siglo XV y comienzos del XVI*, «Revista de Historia Industrial», 42, 2010, pp. 15-42.

³⁰ Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, cit.; Id., *Gli opifici lanieri toscani*, cit.; Dini, *I lavoratori dell'Arte della Lana*, cit.; Id., *Ricordanze di un rammentatore*, cit.; Goldthwaite, *The Florentine Wool Industry* cit.; Ammannati, *L'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento* cit.

³¹ De Roover, *A Florentine firm of cloth manufacturers*, cit., pp. 85-86.

³² Lindholm, *Quantitative Studies*, cit., cap. 3.

in un dialogo continuo con la società urbana medievale e della prima età moderna, di cui condividevano i valori di fondo. I singoli soggetti entravano in relazione con queste strutture adottando strategie che possono essere comprese solo inserendole in una specifica realtà sociale ed economica³³. Nel caso fiorentino è comunque indispensabile ricordare che almeno a partire dall'epoca del Principato, ma come culmine di un processo iniziato già dal pieno Quattrocento, anche le maggiori Corporazioni non erano più in grado di esercitare autonomamente alcun potere normativo e dovevano muoversi all'interno di uno spazio di manovra concesso dal potere centrale che, con l'avanzare del secolo, si fece sempre più angusto.

L'elaborazione di una simile massa di informazioni ha consentito di precisare la visione del lungo processo di ascesa e declino della manifattura laniera fiorentina, che si è tentato di condensare affiancando all'analisi di un 'caso aziendale' critiche e rielaborazioni di quanto la letteratura offre sui temi di ordine più generale. Lungi dall'aver esaurito l'argomento, l'intento è stato quello di contribuire, con qualche nuovo elemento di riflessione, al dibattito sui motivi che portarono alla irreversibile crisi della produzione laniera fiorentina.

Questa ricerca parte da lontano, forse troppo, costituendo l'evoluzione di una tesi di dottorato discussa ormai più di dieci anni fa presso l'Università degli Studi di Bari sotto il coordinamento del prof. Antonio Di Vittorio. Col tempo, altri studi sul tema si sono accumulati, miei ma soprattutto di stimati colleghi e generosi amici verso i quali il mio debito di riconoscenza è così elevato e ramificato che è impossibile ricordare qui tutti in modo esaustivo. Non posso però esimermi dal ringraziare il prof. Giampiero Nigro e la prof. ssa Angela Orlandi per il loro instancabile aiuto e supporto in questi lunghi anni di gestazione di un libro che vuole rappresentare la risposta, pur tardiva, alla domanda espressa all'inizio di questa introduzione.

³³ Rosser, *Crafts, Guilds, and the Negotiation of Work*, cit., p. 7; P. Lanaro, *Gli Statuti delle Arti in età moderna tra norma e pratiche. Primi appunti dal caso veneto*, in A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 327-344: 329.